

GHANA

Un colpo di Stato di militari e civili

A pag. 13

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEQUESTRO Arrestato per reticenza l'industriale Caruso

A pag. 7

PROPOSTE CONCRETE DEI COMUNISTI PER USCIRE DALLA CRISI CHE TRAVAGLIA L'ITALIA

IL PCI: OCCORRE UNA SVOLTA POLITICA

che affronti e risolva i problemi più urgenti dei lavoratori e del Paese

E' necessario un impegno per evitare il referendum - Energica lotta al fascismo - Misure urgenti per il lavoro e lo sviluppo economico, per i pensionati e i disoccupati - Portare a termine la riforma dei patti agrari - Provvedimenti immediati per la scuola e per l'amministrazione della giustizia

La Direzione del PCI ha approvato ieri la seguente risoluzione:

L'ITALIA deve uscire rapidamente e in modo politico dalla grave crisi politica, da molto tempo in atto, che è oggi sfociata in una crisi aperta della attuale coalizione di governo. Essa trae origine dalla tradizionale linea della DC, che ha gravemente limitato la indipendenza della nazione e ha impresso orientamenti conservatori alla politica interna, economica e sociale.

innanzitutto all'interno stesso dei corpi dello Stato.

Possono e debbono essere varate, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, misure economiche che facciano fronte alla serietà della situazione, alle minacce alla occupazione per i lavoratori in Italia, all'estero, alle preoccupazioni dei contadini e dei piccoli operatori economici. Perciò occorre un immediato rilancio degli investimenti produttivi pubblici, e in primo luogo delle partecipazioni statali, innanzitutto nel Mezzogiorno, congiunto a serie misure di controllo dei prezzi, che evitino scandalose iniziative come i recenti aumenti decisi dalla Fiat. Anche al fine del sostegno del mercato interno, oltreché per elementari esigenze di giustizia, occorre provvedere immediatamente a elevare il livello delle pensioni minime a 38.000 lire e cioè ad un terzo del salario industriale, alla riduzione delle vecchie pensioni ed a garantire un sensibile aumento dell'assegno di disoccupazione.

Deve essere varata la riforma sanitaria e avviato il funzionamento del servizio sanitario nazionale. La legge per la casa deve trovare rapida applicazione anche in quelle zone a più alta densità abitativa e ad aperti fenomeni di involuzione reazionaria. Ciò deriva in primo luogo dal permanere nella Democrazia Cristiana e nei suoi minori alleati di una politica fondata sulla discriminazione a sinistra che ha, come inevitabile conseguenza, una acquiescenza alle pressioni di destra che giunge sino alla collusione con i settori più eversivi e anticostituzionali. Tale fenomeno ha acquistato particolare evidenza nella vicenda delle elezioni presidenziali. Da tutta questa situazione emerge un pericolo grave per le istituzioni democratiche e un incoraggiamento oggettivo alle forze più conservatrici o apertamente reazionarie e fasciste. L'attuale stato delle cose non è ulteriormente prorogabile.

Dalla crisi non si esce senza un radicale rinnovamento di indirizzi politici, economici e sociali. Il tempo che rimane alla legislatura non è grande, ma esso può essere utilizzato positivamente se si esprime e prevale una salda volontà politica riformatrice.

Condizione preliminare è quella di evitare le lacerazioni che sarebbero portate dal referendum, superando il grave contrasto che la richiesta di referendum ha aperto nel Paese con l'adozione di una nuova legge sul divorzio secondo la piattaforma indicata dai partiti laici. Misure urgenti e severe occorrono per stroncare la revisione fascista, per perseguire con tutto il rigore della legge i tentativi squadristici, per assolvere in ogni campo l'obbligo costituzionale della lotta antifascista.

LA DIREZIONE DEL PCI (Segue in ultima pagina)

Lunedì si riunisce il Comitato Centrale

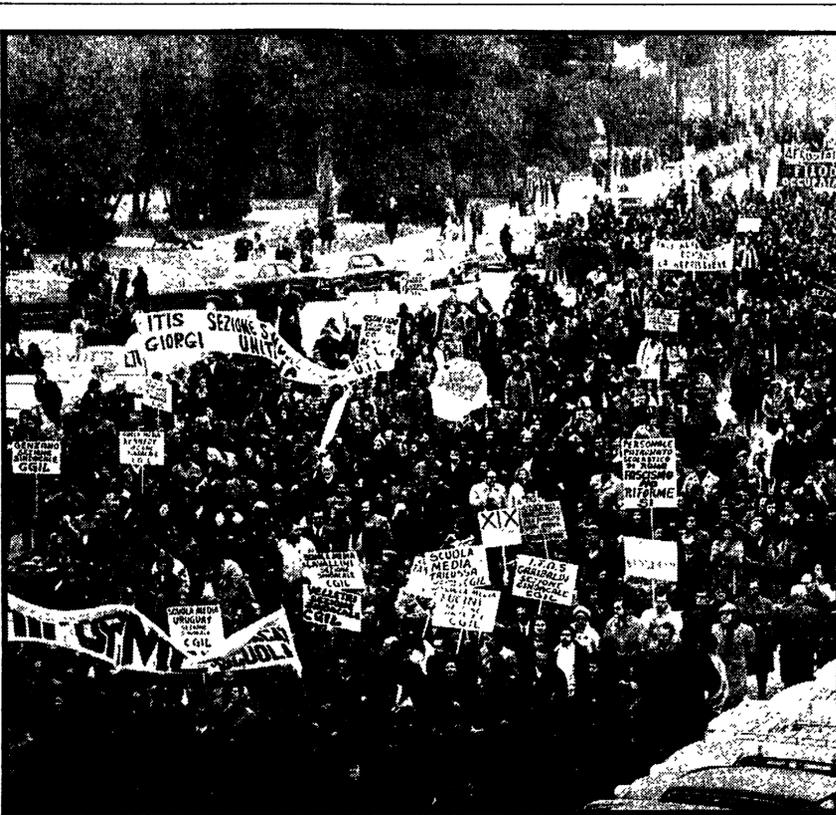
La Direzione ha deciso di convocare il Comitato Centrale del PCI per lunedì 17 alle ore 17,30 con all'ordine del giorno il seguente tema: «I comunisti di fronte alla attuale crisi politica». Relatore il compagno Aldo Tortorella.

Il «vertice» quadripartito rinviato a domani

Soltanto nella tarda serata di ieri è stato annunciato che il vertice quadripartito DC-PSI-PSDI-PRI è stato rinviato a domani mattina. L'incertezza sulla data dell'incontro, che si è prolungata per tutta la giornata di ieri, ha costituito un elemento di sottolineatura della più generale incertezza - politica, anzitutto, e programmatica - che domina su questa scadenza di una crisi politica ormai in atto. Lo stato maggiore democristiano ha evitato di convocare la riunione della Direzione del partito: ciò che ha contribuito ad accentuare ulteriormente gli aspetti aleatori della situazione e che ha fatto sì che si moltiplicassero gli interrogativi sui reali intendimenti delle varie componenti della DC. Nel breve comunicato diffuso l'altra sera dopo la riunione della delegazione di Colombo si parlava della necessità di «efficace collegialmente la possibilità della sprosecazione dell'attività di governo sulla base di una rinnovata collaborazione». Nessun cenno alla esigenza di un dibattito parlamentare.

Le voci su un rinvio del «vertice» si sono diffuse nel pomeriggio di ieri, in relazione anche alle condizioni di salute di Forlani, che ha condotto dalla propria abitazione le consultazioni sulla situazione di crisi. Secondo queste voci, subito dopo la riunione quadripartita (e quindi, si presume, dopo la diffusione di un comunicato) il presidente del Consiglio Colombo rinvierebbe il governo per le dimissioni, recandosi immediatamente dopo al Quirinale per darne comunicazione al presidente Leone. Le stesse fonti non forniscono nessun riferimento preciso circa l'iter ulteriore della crisi. Apertura immediata delle consultazioni ufficiali da parte del Quirinale o immediato dibattito in Parlamento? Probabilmente, nella stessa DC le ipotesi sono diverse e contrastanti, anche sui tempi e sui modi della crisi. La riapertura delle Camere.

C. F. (Segue in ultima pagina)



L'inizio del grandioso e combattivo corteo di studenti, professori e lavoratori mentre percorre a Roma via dei Fori Imperiali

Grandiosa manifestazione unitaria a Roma contro la repressione

Ventimila studenti docenti operai in corteo per una scuola rinnovata

Hanno manifestato dall'Esedra al ministero della Pubblica Istruzione - Lo sciopero indetto da CGIL, CISL, UIL - Hanno aderito PCI, PSI, PSIUP, MPL, ACLI, i movimenti giovanili democratici - Forte partecipazione dei lavoratori delle fabbriche romane occupate e di altri stabilimenti - «No alle denunce, no all'autoritarismo» - «Polizia e magistratura si occupino delle squadre fasciste»

L'assicurazione per le auto aumenterà ancora

Le compagnie di assicurazione con una «precisazione» hanno confermato sia l'abolizione degli sconti che la graduale applicazione del rincaro del 12,05%. La Federazione dei trasportatori artigiani lancia una proposta di legge popolare per affidare la gestione a una azienda pubblica.

Fra i colpiti vi sono tutti coloro che usano l'auto per lavoro e per trasporto merci - Le responsabilità del governo e dei gruppi monopolistici

A PAGINA 13

Studenti, professori, operai sono stati protagonisti ieri mattina a Roma di una grande e appassionata giornata di lotta contro i tentativi di restaurazione autoritaria, per il rinnovamento della scuola. In oltre 20 mila hanno manifestato, sfilando in corteo da piazza dell'Esedra al ministero della Pubblica Istruzione contro le misure repressive che si sono abbattute su docenti e alunni, gridando no al fascismo rivendicando democrazia nelle scuole e nella società. Ma il successo dello sciopero proclamato dai sindacati confederali degli insegnanti non sta solo nell'impopolarità del corteo. Il fatto nuovo e più rilevante è che per la prima volta hanno protestato, fianco a fianco, i movimenti giovanili comunisti, socialisti, socialisti proletari, repubblicani e democristiani, le organizzazioni provinciali della CGIL, CISL, UIL e altre associazioni democratiche.

Fin dalle 9 sono affluiti attorno alla fontana dell'Esedra i primi gruppi di insegnanti e studenti. Poi, man mano la grande piazza è andata riempendosi di migliaia di giovani, professori e lavoratori, uniti da un identico ideale e da obiettivi comuni. Alla manifestazione hanno aderito PCI, PSI, PSIUP, MPL, ACLI, i movimenti giovanili comunisti, socialisti, socialisti proletari, repubblicani e democristiani, le organizzazioni provinciali della CGIL, CISL, UIL e altre associazioni democratiche.

Aprirebbe il corteo un grosso striscione del liceo scientifico «Guido Castenuevo», oggetto di pesanti interventi giudiziari (e ragazzi arrestati, altri 19 denunciati, procedimenti penali avviati contro l'ex preside Salinari e 34 insegnanti) «No alla repressione, no al fascismo»: questa la scritta innalzata dai docenti e dai giovani del Cascastenuevo. «Operai, studenti, lavoratori della scuola uniti nella lotta», e «No alla violenza nelle fabbriche, no alla violenza nelle scuole», e «Archiviare subito i procedimenti contro studenti e insegnanti: erano gli slogan stampati su alcuni dei cartelli.

Oltre agli alunni di tutti gli istituti medi di Roma hanno preso parte al corteo ragazzi, ragazze e professori delle scuole di Anzio, Ostia, Frascati, Colferro, Albano e di altre città della provincia. Massiccia partecipazione degli operai delle fabbriche occupate per impedire la smobilitazione. Dalls «Filodotti», dall'Aero-

INCREDIBILE SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE

Solo 4 anni alla direttrice del lager dei bambini

Assolti i suoi collaboratori - Il PM aveva chiesto 24 anni per sevizie seguite dalla morte di 13 piccoli ricoverati

Un'offesa

Nemmeno Diletta Pagliuca sperava, forse, in una sentenza che l'avrebbe restituita così presto alla libertà come quella che i giudici ieri sera hanno emesso al termine di un processo durante il quale è venuta alla luce una vicenda di torture, di maltrattamenti, di ignobili speculazioni, di dichiarate autorevoli protezioni. Come i magistrati che hanno giudicato siano potuti giungere a una pena così lieve per reati tanto gravi che lo stesso pubblico ministero aveva chiesto una condanna esemplare (24 anni di reclusione), è interrogativo che non riguarda, certo, soltanto un caso che genera sdegno profondo.

Vi è, infatti, una logica, una logica aberrante, in cui questa sentenza si colloca. Certo, si è innanzi a un contrasto raccapricciante con ogni più elementare senso del rispetto e della cura che all'infanzia, e all'infanzia derelitta in particolare, sarebbero dovuti. Ma questo indica a qual punto estremo possa giungere la linea retriva e conservatrice scelta e perseguita ad ogni costo da una certa parte della magistratura per far scudo ad una organizzazione sociale che si vuole conservare, ad ogni costo. Fino al punto di coprire o di cercare di coprire persino le più ignominiose manifestazioni. E' in tal modo che si spiega l'indulgenza verso gli omicidi bianchi, verso lo sfruttamento del lavoro minorile, verso un'assistenza all'infanzia che, attraverso appalti incontrollati, scandali ammessi nelle peggiori delle regolamenti (si riscontrano l'analoga sentenza emessa per i Celestini di Prato), protezioni autorvoli e inconfessabili profitti, e legittimi istituti del tipo di quello di Grottaferrata.

Assumono, in questo quadro, una luce più precisa gli interventi di molti procuratori generali che hanno, proprio in questi giorni, aperto l'anno giudiziario. In alcune di queste proteste si indicano come focolai del delinquenza le manifestazioni di lavoratori e di giovani; si esorta e si spinge alla repressione più dura e più indiscriminata (non è forse stato uno di questi magistrati ad arrestare a Palermo un padre di famiglia, disoccupato, sospettato di aver rubato dei calzini in un grande magazzino?); si mettono sotto accusa presidi e professori colpevoli di sperimentare metodi innovatori nella didattica e nella organizzazione scolastica; si arrestano operai che manifestano in difesa del diritto di lavoro; si redigono blande e annacquate sentenze per i fascisti. E' contro questo settore della magistratura, che proficua del codice Rocco alla Costituzione, che si battono i magistrati democratici venendo accusati di attentare al prestigio della istituzione. Ma è vero il contrario: chi offende il dovere del giudice e il suo prestigio è chi dimostra una mentalità secondo la quale anche malati e ragazzi, per loro malizia o negligenza, di letti di contenzione e priorità del cibo e negargli ogni cura e speculare sulle loro necessità fino alla morte, è forse eccesso di metodi correttivi, forse maltrattamento, ma non delitto atroce e infame.

Giulio Borrelli (Segue a pagina 8)

OGGI vedremo

NELLA vicenda politica che in questi giorni riempie di se le cronache dei giornali c'è un personaggio, anzi un personaggio patetico: l'on. Colombo, presidente del Consiglio. Lo portano di qua e di là come una palla da bowling, se i partiti hanno da fare qualche commissione in centro, lo lo sciano al deposito bagagli e lo danno poi a ritirare verso sera. Intanto i giornali pubblicano certe sue foto in cui, più le faccende diventano serie, per non dire drammatiche, più l'on. Colombo ci appare trasognato e inconsapevole, con una vaga aria da Folies Bergère. Questo presidente del Consiglio ha lavorato per diciassette o diciotto mesi, non c'è dubbio, ma non siamo mai riusciti a vincere l'impressione che fosse sempre sulla Costa Azzurra. Non ne ha mai parlato, non ne abbiamo mai saputo né visto nulla di preciso, eppure tutti sentiamo che le imprese più memorabili della sua presidenza sono stati i week-end.

Gravissime conseguenze della politica del padronato e del governo nei primi nove mesi del 1971

106 MILA I LICENZIATI NELL'INDUSTRIA

La CGIL smentisce l'ISTAT con gli stessi dati forniti dall'ente governativo - Forte aumento delle ore pagate dalla Cassa integrazione

L'Ufficio Studi della CGIL, in una nota che viene pubblicata dall'agenzia AUSA, smentisce l'ISTAT di statistica circa i dati dell'occupazione nell'industria. L'ISTAT ha pubblicato che le rievazioni delle forze di lavoro fino ad ottobre 1971 portavano una riduzione di 61 mila unità per i lavoratori dipendenti dell'industria come risultato di una diminuzione di 96 mila fra gli artigiani (lavoratori autonomi) ed un aumento di 35 mila fra i dipendenti. Purtroppo non è così. Ancora una volta l'Istituto di statistica viene smentito da altre sue fonti: quelle contate negli indicatori mensili, dai quali risulta che i posti di lavoro nell'industria sono

diminuiti di 106.700 proprio in quel settore dei lavoratori dipendenti dove si vorrebbe che fosse un aumento di 35 mila unità. Questi 106 mila posti di lavoro in meno risultano da una diminuzione avvenuta nel periodo da gennaio a settembre 1971, di 38.500 occupati nella industria tessile e dell'abbigliamento, 35.500 in meno nell'industria di costruzioni ed impianti; 42.800 in meno in varie industrie manifatturiere; 800 in meno nell'industria meccanica. A fronte delle diminuzioni si sono avuti aumenti di occupazione di 400 unità nelle miniere e cave; 8.400 unità in più nell'industria metallurgica; 10.150 in più nella industria dei mezzi di tra-

sporti; 9.550 in più nell'industria chimica; 2.400 in più nelle imprese elettriche. La differenza fra aumenti e riduzioni di occupazione nei diversi settori da appunto una perdita di 106.700 posti di lavoro in nove mesi. Questi dati risultano da una rilevazione che l'ISTAT stesso dice di aver compiuto su 6.500 stabilimenti industriali con più di 10 dipendenti. L'incertezza dei dati ISTAT torna a confermare l'esigenza di una riforma di questo Istituto e di un controllo del parlamento e dei sindacati su questa fonte di informazione. Infatti da più parti si afferma che i dati sulla riduzione della produzione industriale

sono anch'essi inattendibili e segnatamente depressi per scopi di allarmismo politico oltre che per nascondere il fatto che l'industria sta producendo di più con un minor numero di lavoratori. Quanto i lavoratori siano colpiti nell'occupazione dalla attuale situazione economica risulta anche dall'aumento delle ore di «Cassa integrazione» pagate per compensazione le sospensioni dal lavoro. Vi è un aumento da 4,5 a 11,1 milioni di ore nel settore tessile e da 40,4 a 66,0 milioni nell'edilizia. In complesso nel 1971 sono state registrate 199,5 milioni di ore di lavoro perdute. La Cassa integrazione, che funziona assai parzialmente e copre una minima

parte del rischio di disoccupazione, è stata usata nel 1971 più che in altri anni proprio nel quadro di riorganizzazioni aziendali al termine delle quali vi sono state spesso quelle richieste di licenziazione che troviamo rispettate nella perdita di posti di lavoro complessiva dell'industria. Ciò dimostra come se qualcuno ha diritto di essere allarmato per le attuali tendenze dell'economia questi sono prima di tutto i lavoratori. La difesa dell'occupazione ed il suo sviluppo, sia con l'aumento degli organici che degli investimenti, è il vero problema politico riproposto dall'attuale fase di crisi economica.